

La musica al passo della vita



**Salvatore Baiano**

**LA MUSICA  
AL PASSO DELLA VITA**

*romanzo*

**BOOK  
SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013

**Salvatore Baiano**

Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mio figlio Carmine  
e ai futuri che verranno”!*



## La nascita di Carmine

Vedevo tornare Angela dalla sala parto ormai esanime dalla fatica e da un'estenuante soddisfazione materna, quand'invece il mio stato d'ansia ebbe inizio già da qualche settimana prima, e in quel momento si faceva sentire con maggior insistenza. Ricordo l'enfasi di quel pomeriggio ventoso fitto di polline primaverile, mentre impaziente aspettavo di fuori con la sola compagnia di un'ansia tesa.

Alle ore tredici e tredici minuti, finalmente, il creatore si decise nel rivelare con la sua palese grandezza il suo piccolo dono, di cui fummo travolti nel più radicale cambiamento.

Quell'estesa esaltazione di gioia trascinava il mio ansioso carattere come nelle correnti di un'acqua impetuosa in prossimità di una forza gravitazionale, che spingeva inesorabile oltre l'impressionante vuoto. Insomma, sentivo nell'anima una profonda beatitudine e allo stesso tempo uno stress mai vissuto prima.

Di punto in bianco quell'ansia angosciata passò modulandosi in una di quelle gioie contemplative, ma solo per dare una breve tregua alla sua preda. Quando ancora a stento riuscivo a credere in quel miracolo diretto a noi scoperti acerbi genitori, ed io in particolare, vivevo in una strana sublimazione tra me e quel dono tanto atteso.

Bruno, con la sua chioma fitta di capelli, scrutava intorno a se con occhi dolci ammandorlati, simili a cristalli luccicanti emanatori di una strana luce ultraterrena, capaci di rendere fino all'inverosimile l'incredulità ai miei occhi.

I suoi piedini, di un bianco candido come la più tenera esistenza, tentavano a un incessante gesto amoroso che ogni padre sente come una tempesta, perché possa sottrarsi dall'esprimersi con tutta la fragilità e l'amore del momento, e con tutto il suo affetto.

Quella strana tentazione istintiva che spingeva la mia voglia nel gesto più amoroso non si trattenne a lungo, anzi, perdurò anche dopo non esser più nei suoi paraggi.

Io, un pianista classico e un classico incompreso di tutto rispetto, che ancora oggi cerca di vivere per sopravvivere in un ambiente surreale e irto di contraddizioni, a svolgere un ruolo che è poco affine a quel sogno che tanto si discosta ad esso, e tuttora, come in questo istante, spero di realizzare qualcosa di personale. Ora che il sogno è svanito, il contrasto interiore s'impone e si ribella al destino con patetica convinzione, poiché la passione avuta da sempre è ancora intatta e cerca di riemergere nel suo ramo per svolgere quello che in me non ha dato frutto.

Come un paranoico di turno, i miei pensieri si ritrovarono immersi totalmente delle paure più inquietanti, ma sempre sorretti da una gioia mistica e dalla più grande soddisfazione. Non si tralasciava niente che potesse sfuggire allo sguardo vigile di quel viso protratto di tensione, che fissava con attenzione tutti i tratti somatici e fisici dell'appena nato.

La mia ostilità, decisa a sfiorare le dita rigide e incurvate di quell'angioletto indifeso, si trascinava a se

tutto il brivido di un'emozione commossa, mentre il pensiero del Dio misericordioso diventava sempre meno latente, come se si fosse spezzato un incantesimo e che tutto un tratto quel nascondiglio dell'intimo s'infranse come da un sussulto inaspettato, per fare irrompere una forza mistica che traboccava il tutto al mio interno.

Quel giorno la nefandezza della mia esistenza semi-profana, da sempre rafforzata dall'instirpabile orgoglio restio, andava a ceder posto a una fede che ora predominava come una possessione benigna. Chissà, magari se fossi stato più altruista o quantomeno non indifferente alle vicissitudini, sarei forse potuto diventare strumento utile ad altri meno fortunati, per saziare la mia timida anima francescana dal solo compiacimento più puro dell'umiltà.

Purtroppo, non ho mai saputo vantare la mia fede, considerata tutta personale e contraddittoria, astratta e consciamente paranoica, sempre in bilico tra la fede e un petulante perché. Nonostante tutto, questo concetto meditativo, da sempre avvertito come urto di coscienza, seppur non abbastanza forte da atterrire e rendermi un ipocrita, si è rivelato con il tempo capace di riformare con intraprendenza il mio lato oscuro.

Una fede certamente sentita quella appena descritta, racchiusa in un geloso legame dell'intimità, in un'oasi nascosta del pensiero che inverdisce e mette i propri frutti solo quando la grandezza di Dio e così palese da attraversare ogni mia barriera, quando con forza sconfinata come i raggi di sole che vanno oltre, e la resistenza da sempre eretta dallo scetticismo viene a mancare. La mia fede sembra più simile alla sabbia che si espande al vento, si dissolve facilmente e con essa spazza via me stesso nella debolezza di sempre.

A dir poco ambiguo mi considero come un credente convinto nella creazione divina, ma allo stesso tempo uno scettico convinto di una qualsiasi altra predica religiosa, poiché credo fermamente nella rivelazione del miracolo che da sempre si ripete nel mondo. In poche parole, credo con tanto di assoluta ignoranza che la nascita sia già un miracolo troppo elevato per non credere in Dio.

Tornando al fatidico attimo eterno, fulmineo, dove niente si può spiegare ma solo vivere, sapendo che in quella forte emozione l'emotività mi avrebbe travolto in balia dell'onda d'urto tanto straziante ed anche paradisiaca, che a descriverlo non mi riesce così bene.

La mia Angela in lacrime si stringeva a me con forza tenerissima come per reggere tutti quei commenti non richiesti che tanto inaridivano la nostra intimità, facendoci sentire infastiditi e disgustati dalla colpevole confidenza palesamente invadente di persone ingentilite dalle circostanze. Quelle persone avevano solo la colpa di trovarsi a far parte per un puro caso nel giorno più importante della nostra vita.

Avevo una gran voglia di metabolizzare tutto un po' in privato e nella più assoluta riservatezza, assieme alla neomamma apparentemente più emozionata tra i due, ma il mio difficile compito di padre era fin da subito sentito come un'immane impresa di non poca rilevanza emotiva, per cui incapace di tenere sotto controllo le ansie che si presentarono e che m'intrappolavano man mano in una morsa attanagliante sentita fino allo stomaco.

Mi resi subito conto che in quelle circostanze non avrei potuto più pretendere eccessive attenzioni, come per ottenere un qualcosa di scontato che da sempre lei mi ha concesso con estremo amore. Infatti, dopo

qualche istante in me si maturò una decisione che di getto opinava una fuga improvvisa come l'ultimo dei vigliacchi, ma solo per non perdere quel poco di decenza rimasta che già si era ben coinvolta in un entusiasmo frenetico e nervoso.

Arrivato a casa, già sentivo alcuni pezzi mancanti che in alternativa non avrei potuto rimpiazzare con facile disinvoltura, quando nel più totale silenzio il mio sfogo diveniva sempre più improntato a lenire una sofferenza intrinseca alla gioia, ma che invece continuava imperterrita nell'infliggere punizioni con effetti poco benefici in una forma sempre più crescente destinata al collasso.

Come avrei potuto tutto da solo esternare quella tensione accumulata? Insomma, l'ansia si tramutava in una vera angoscia pietosa nonostante i miei sforzi volti al rasserenamento, cercando con tutta la mia volontà di aggrapparmi a una qualsiasi scusa pur di sfuggirle come una volpe braccata.

In quella casa dove convivo con Angela da meno di un anno, ritrovato da solo e sconfortato al rientro, mi sembrava che la stessa non fosse più l'uguale dimora. Sembrava una strana sensazione, non comprensibile ai tanti teutonici forgiati nel carattere, sentendomi venir fuori tutta l'angoscia quando, solo dopo il crollo di quella fiducia in se, gli spettri della solitudine più agghiacciante, tengono intrappolato nel delirio il più temperato dei caratteri.

Siccome in passato mi sono vantato nell'affrontare i miei stati d'animo con una grande dignità decorosa, sfoderando le mie doti d'insospettabile falsificatore nel trasformare le emozioni più emotive, sfidando i più sensibili nel non far percepire loro un qualsiasi cedimento del mio viso inciso di coraggio, senza sape-

re invece che quella tristezza mi regnava sovrana. Infatti, con il tempo andavo sottomettendo segretamente e più volte la mia regina qualora lei si fosse presentata senza invito, trattandola con indifferenza l'avrei azzittita dalla sola forza di un controllo avuto come virtù innata, da fare invidia al più grande dei funamboli.

Quella sera avevo deciso di lasciarmi travolgere totalmente dal sentimento istintivo, richiamando la lontana attenzione ispirata a lei solamente. Parlo di una fedele compagna da sempre cercata e invocata ogni qual volta al mio fianco, un'estesa pianura desolata di un cinismo avverso predominava l'orizzonte a perdita d'occhio. Solo nei momenti più delicati, come in quelli dolorosi, vissuti nel più totale isolamento, quell'assoluta voce vibrante come un'amicizia sincera rincuorava l'esito di ogni mia sconfitta.

Un solo modo dunque per arrivare a lei, quando con la più alta ispirazione interpretativa in me riesce a manifestare il massimo consenso, solo allora si arriva a bussare le porte dalla sua consolazione.

Traghetato dal pianoforte come solo lui più volte mi ha saputo condurre lungo la strada di un ricercato climax, quella sera percorrevo una strada già percorsa e che conduceva al brano che tanto mi è stato a cuore, come un tronco trovato per caso tra le acque in ogni mio naufragio. L' "adagio" di Maurice Ravel, tratto dal concerto per pianoforte e orchestra in sol maggiore. Ed eccola qui! "La grande musica e mia compagna eterna".

Mi ritrovai nuovamente in balia non appena varcai la quarta battuta dell'adagio, in quel momento delicato divenni una facile preda emotiva, che in subbuglio e in stato di smarrimento si concedeva alle lacrime di-